

secolo. Sia Milano, o Francia, o Ucraina, non deludiamo la ruvidezza colma di pietà che vorremmo fosse visibile in tutte le frontiere. A cosa serve la poesia? A questo.

Elio Grasso

FRANCO DIONESALVI, *Base Centrale*, Arcipelago Itaca, Osimo, 2020

Il tema della memoria e dell'oblio, che diventa, quindi, strumento di conoscenza e di esperienza, è fondamento basilare per la testimonianza esistenziale, oltre che per l'eredità del proprio vissuto psichico. Come si attua tale meccanismo, tale esercizio in condizioni di normalità e come, invece, in condizioni di sofferenza e di malattia?

Base centrale è, appunto, la messa a fuoco di come agisce la memoria in una situazione di *black out*, di interruzione dei fili della corrente mnemonica; però, in effetti, è quasi come se la coscienza si alleggerisse della zavorra, degli accumuli non essenziali e si decantasse da scorie inutili, superflue? C'è, ovviamente, alla base una patologia, ma ciò può essere lo spunto per un approfondimento, che nasce da un'altra domanda: la dimenticanza improvvisa o graduale è una alterazione, ma segue il naturale decorso di una vicenda psichica, intima, individuale?

A sessant'anni si può fare un bilancio, anche impietoso, di visi, incontri, comportamenti, esperienze, che una malattia può certo accelerare e rendere irreversibile, oppure la nostra mente deve rimanere sempre la spugna che tutto assorbe e assembla? La poesia, perché qui la questione si fa interessante e si complica, quale ispirazione, quale linfa, quale linguaggio metabolizza a un certo punto dell'esistenza, e quale nesso stabilisce tra *deficit* e autoco-

scienza, tra assenza e presenza? Tutto questo interrogarsi nasce dalla lettura di **Base centrale**, che, essendo un libro di poesia, fa della scrittura poetica, della *parola* il suo centro propulsore, in qualche modo la sua *terapia*. A proposito del romanzo di Franco Dionesalvi **La maledizione della conoscenza** del 1999, scrivevo che esso "è, dunque, una sorta di album fotografico della memoria, in cui le istantanee del ricordo si animano, tornano a vivere, trasfigurate dalla distanza temporale, infittendosi e ugualmente schiarendosi, fino a delineare un affollato caleidoscopio di tracce, segmenti, *tranches*, che hanno costituito la vicenda biografica dell'autore-io narrante, da lui percorsa senza remore, pregiudizi o moralismi". Ecco, di quel caleidoscopio, di quell'avvicinarsi fantasmagorico è rimasta l'essenza: la

poesia è come se si fosse affinata e potenziata, quindi, non parlerei di *handicap* ma di incentivo a scavare in profondità, più che a procedere in sequenza – conseguenza. Il tono poetico di Dionesalvi è sempre sobrio, descrittivo e referenziale, anche ironico, ma la sua densità espressiva è compatta, illuminante. Dalla constatazione che “Viene un giorno / che devi fare spazio nel cervello / perché ti serve qualche striscia di tessuto molle / per appoggiarci i numeri ed i nomi / degli ingranaggi quotidiani”, a volte emergono dati memoriali che confusamente affollano il suo vissuto, “e insomma zitti, basta, andate via”. Il perché l’autore lo spiega nella breve introduzione, quando afferma: “E mi tirano violentemente due spinte opposte, forse entrambe vere: sentire che se una cosa non la ricordi l’hai persa per sempre; percepire che se di una azione non hai alcuna memoria ti viene donata un’altra prima volta”. Ciò è d’altronde il compito della poesia, cioè quello di ri-generare, di ri-creare, di stabilire contatti che vanno oltre il limite spazio-temporale. Quindi, in questo senso **Base centrale** non è tanto il resoconto di una malattia, quanto, Svevo *docet*, un libro di rinascita, la cui dimensione, più che il tempo corrente *tout court*, è una determinazione tutta interiore, tutta poetica.

che vince anche la perdita, l’oblio,
la finitezza umana.

Pino Corbo

MAURO FERRARI, *La spirale*, puntoacapo, Pasturana (AL), 2019

Poemetto per una generazione, una specie di autodafé per i nati tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta, coloro che guerre non ne hanno visto pur sentendone l’odore acre in Europa, nei Balcani inferociti. In quel periodo si stavano sistemando per bene sulla crosta terrestre, e nelle falde, le radiazioni (“effetto” Truman, il presidente US che diede il go a *Little Boy*) delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, mentre altrettanti ves’addensavano nell’atmosfera, mite la varietà dei test nucleari, americani, francesi, prima del trattato internazionale consentendo soltanto esperimenti sotto Sputnik, Cuba, Kennedy, la Guerra fredda, Vietnam... i li e i ragazzi di quell’epoca assorbito nelle loro cellule naccia di molteplici mondmerarietà di personaggi d’cie. Ma la cultura saliva v scoraggiare eventuali internazionali appartenenti a civili. Come già sapeva H. C fondo bastavano i mic ad annientare “intellett